

stre prof. Piero Barocelli, direttore dei Musei Preistorico ed Etnografico L. Pigorini in Roma, ci usò la cortesia di esaminarla, dal lato archeologico, esprimendoci l'avviso che ricordi da vicino l'oggetto di Ponzzone nell'Apennino Savonese, pubblicato dal Morelli nella *Iconografia della preistoria ligure*, e poi dall'Issel nella *Liguria preistorica* (1); oggetto che è probabilmente un talismano.

L'ipotesi che la lastrina ticinese servisse quale matrice di fusione, a suo avviso trova però ostacolo nel fatto che le sue due faccie non sono perfettamente piane, e le incisioni non così nette, come una fonderia, sia pure preistorica, doveva pur richiedere.

E questo è anche il parere del prof. Ugo Rellini, direttore del *Buletino di Paletnologia italiana*.

Como, giugno 1935 - XIII.

A. GIUSSANI.

(1) Pag. 69 e segg. e tav. IV, n. 9.

NUOVE ISCRIZIONI ROMANE DELLA PROVINCIA DI VARESE, DEL CANTON TICINO E DEL CANTON GRIGIONE

I. — VARESE

Nel luglio 1934, mentre si eseguiva sulla piazza S. Vittore, dove sorge la chiesa prepositurale, la demolizione di vecchi fabbricati per erigervi il

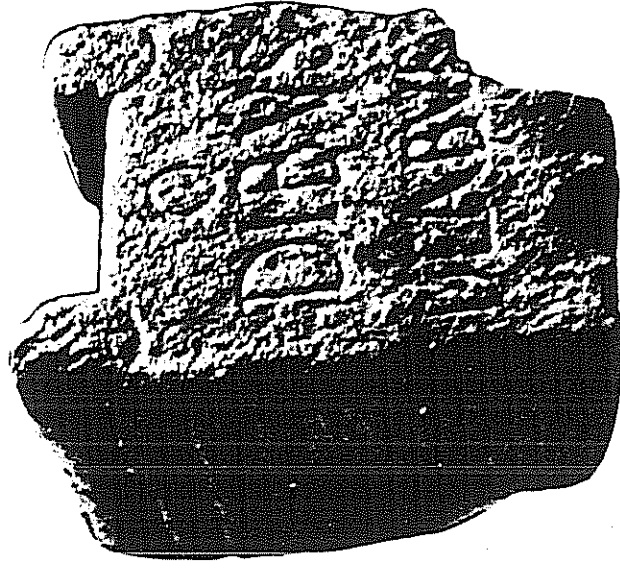


Fig. 1

nuovo palazzo della Casa di Risparmio delle Provincie lombarde, venne in luce un'ara in sarizzo, ora deposta nel Museo civico (fig. 1), alta metri 0,57, larga m. 0,49 e grossa m. 0,40, su cui si legge:

O
DIBVS
DEABVS

(agli Dei e alle Dee).

L'O della prima linea potrebbe forse essere parte di IOM (Iovi OPTIMO MAXIMO) o di IOVI, ma delle altre lettere manca qualsiasi traccia.

II. — ANGERA

Nel territorio di Angera le scoperte di antichità romane furono sempre numerose ed importanti, e si verificano ancor oggi, specialmente nella zona attigua al nuovo cimitero.

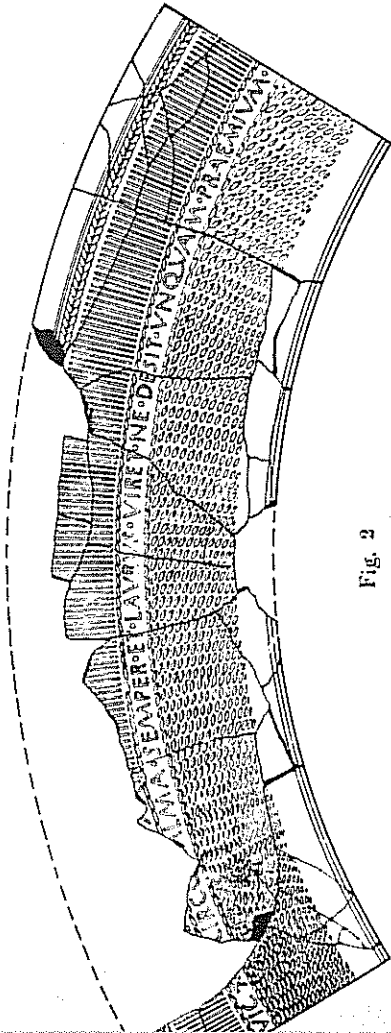


Fig. 2

Nell'estate del 1934 esse furono particolarmente abbondanti, e gli oggetti rinvenuti, in cotto, ferro e vetro, con tre medi bronzi, furono salvati specialmente per merito del signor Tito Lombardi, bibliotecario comunale ed appassionato cultore della romanità, sotto la direzione e sorveglianza dei nostri amici Mario Bertolone, assistente agli scavi presso la R. Soprintendenza alle antichità di Lombardia (1), e Lodovico Brunella R. Ispettore On. di quella plaga.

Interessante è soprattutto una sottile tazza in cotto, alta cm. 7, larga alla bocca cm. 9 1/2, ed al piede cm. 5, ricca di un'elegante finissima decorazione, dove a metà circa dell'altezza corre all'intorno un'epigrafe in bei caratteri capitali alti mm. 5, che qui riproduciamo sviluppata nella fig. 2, tolta da un disegno al vero dal sig. Bertolone stesso, e che si legge:

(1) Egli fu assunto per R. Decreto, con effetto dal 16 luglio 1934, in seguito a pubblico concorso in cui fu classificato primo.

VICT CIRCO ALMA · SEMPER · ET · LAVRVS · VIRET · NE · DESIT · VNQVAM · PRAEMIVM · , che a nostro avviso significa:

La vittoria nel circo è sempre bella, e l'alloro verdeggi affinché non manchi mai il premio.

Al disotto la parola TCRIBVS, forse il nome del figulo o della fornace. Dagli scavi medesimi uscì pure una tazza simile, alta cm. 8, con diametro alla bocca di 7 1/2, che porta in rilievo l'iscrizione ACO ACASTVS

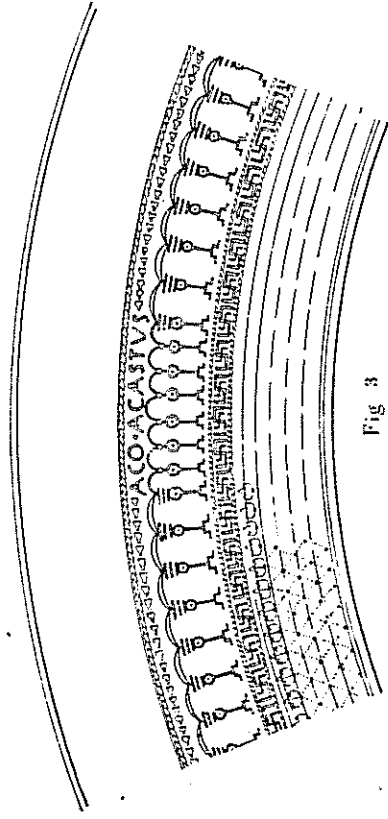


Fig. 3

nome gallico, probabilmente del figulo, che riproduciamo sviluppata nella fig. 3.

Decorazioni simili, atte a dare ai vasi l'aspetto di cestelli, vediamo nelle tav. III e IV del noto volume del prof. Battista Giani su « La Battaglia del Ticino tra Annibale e Scipione » (1), opera che illustra le importanti scoperte di antichità fatte allora sulle due sponde del fiume, che se vennero dall'A. erroneamente attribuite a quella battaglia, pure interessano da vicino i ritrovamenti che spesso avvengono in quel territorio e nel circostante.

Ambedue i vasi furono scavati sul terreno comunale segnato in mappa col n. 1780.

(1) Milano, dall'Imperiale Regia Stamperia, 1824.

III. — ARSAGO

L'abbondanza d'iscrizioni romane nel piccolo borgo di Arsago è veramente eccezionale, e più ancora il fatto che sono quasi tutte votive.

Ben dieci ne segna infatti il Mommsen, di cui due ad Ercole (n. 5533-5534), una a Giunone (n. 5535), due a Giove (n. 5536-5537), una a Silvano (n. 5538), due pure votive ma imprecisate perchè frammentarie (n. 5539-5540), e due titoli funerari (5541-5542).

Un'altra ara a Giove fu pubblicata nel fasc. 23 (1883) di questa Rivista, ed edita poi dal Pais al n. 843 dei suoi Adittamenta ad vol. V.

A queste undici, due altre pure inedite e votive son venute ora ad aggiungersi, per merito del dotto amico Mario Bertolone, studioso indagatore e scopritore veramente eccezionale di antichità, e sono due are, una a Giove, l'altra a Mercurio:

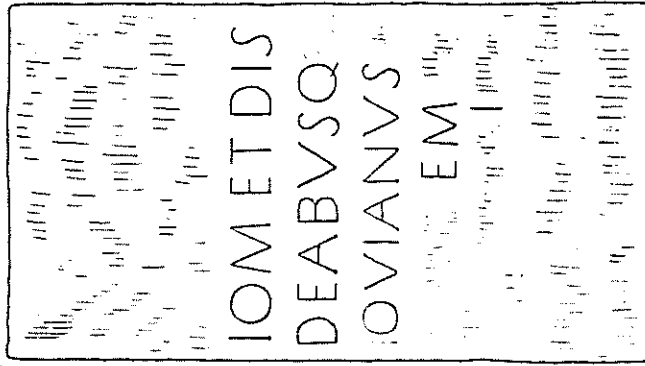


Fig. 4

Ara a Giove.

Nello stipite d'una porticina che dalla sagrestia della basilica di San Vittore mette alla torre campanaria, è incastrata, capovolta, una lapide in granito (fig. 4) alta m. 0.83, larga m. 0.47 e grossa m. 0.33, su cui è scolpita con lettere alte cm. 5, l'epigrafe

IOM ET DIS
DEABVSQ
IOVIANVS
EM
I

(a Giove Ottimo Massimo ed agli Dei e alle Dee *Gioviano*).

Le poche lettere dalla 4 a 5 linea non consentono alcuna interpretazione.

Ara a Mercurio.

Nella torraccia detta *La torre della Petarlec* era murata in uno spigolo, con la faccia rivolta verso l'interno del muro, un'ara in sarizzo (figura 5), ed il proprietario ing. Achille Rossi, accogliendo cortesemente la preghiera del signor Bertolone, nel 1934 la fece smurare, trasportandola nella sua casa, alla località Castello, poco lontana della citata basilica di S. Vittore.

E' alta m. 1.20, larga m. 0.50, e grossa m. 0.30, ma l'epigrafe di 5 linee, con lettere alte da 70 a 80 mm., non ci consente purtroppo l'interpretazione, leggendovisi solo (fig. 6):

MERCVR
IOV..T·LIB
S·RE....ECL
NDVSSITV
CVSMAF

Nella seconda linea si potrebbe leggere un TITI LIBERTVS, e nell'ultima un *Votum Solvit Merito*, la formula solita delle iscrizioni votive, ma le due ultime lettere AF non lo permettono.

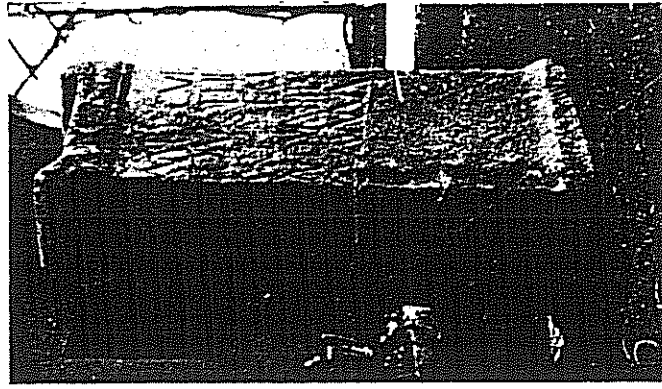


Fig. 5

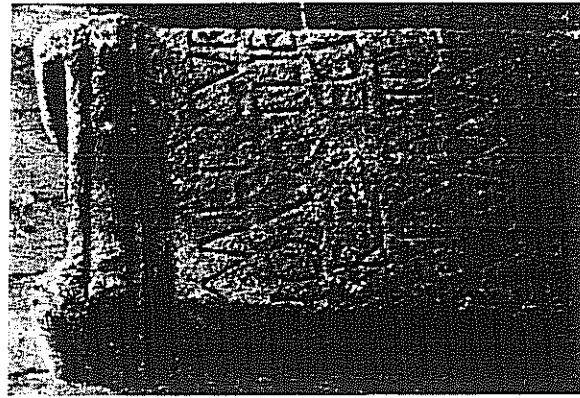


Fig. 6

IV. — CAIRATE

Il 28 luglio 1934 il Museo civico di Gallarate entrava in possesso d'un cippo esistente nell'ex convento di Cairate, dove serviva da gradino della scala che conduce al sotterraneo.

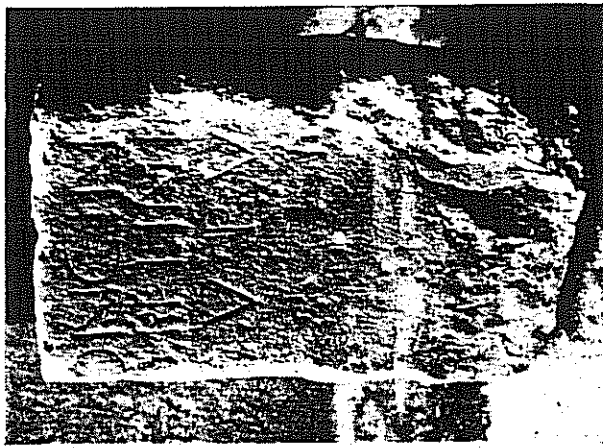


Fig. 7

È in sarizzo, con altezza di m. 0.71, larghezza di m. 0.42 e spessore di m. 0.24 (fig. 7).

L'epigrafe manca probabilmente della parte superiore, constando ora di sole 4 linee, con lettere di circa mm. 70.

ONGIN
P · PLINI
V P V
L M

La lettura ne è facile, ma non l'interpretazione, e solo in via d'ipotesi si può supporre trattarsi di un Longinus liberto di Publio Plinio. Le iscrizioni a Plinio sono numerose nel Comasco, ma questa è la prima che appaia nel territorio di Varese, ed offre quindi a noi un particolare interesse.

V. — TRAVEDONA

Nella Rivista del 1931 (1) pubblicavamo l'epigrafe romana scolpita sopra una lapide murata all'esterno d'un pilastro della casa dei sigg. Ricciotti e Runo F.lli Maretti nel comune di Cadrezzate, notificataci dall'amico Brunella, e che rilevammo il 19 luglio 1931.

Gran meraviglia provammo quindi nel dicembre 1934 quando l'amico Bertolone c'informava dell'esistenza nell'abitato di Travedona di una

iscrizione identica, e naturalmente ci recammo tosto assieme ad esaminarla.

È una lapide alta m. 0.96 e larga m. 0.54, su cui si legge (fig. 8):

OPTATO 7
BLANDI F. 5.5
SATVLLAE 5
MATRI 5.5
INGENVV 5.5
POLLIO 6
BLANDVS 6
MARCELLINVS 5.5
FILII 8
T I

Essa è ora murata nella parete verticale d'un magazzino terreno annesso alla chiesa parr. dei SS. Vito, Modesto e Crescente, ma prima era infissa nel pavimento esterno di accesso alla porticina sud della chiesa medesima.

Le due lapidi sono identiche, con la sola differenza che la prima è affatto priva di cornice, che esiste invece nella seconda, la quale presenta un'ultima linea T I, sigla che probabilmente si deve interpretare: *Testamento Insuperant*.

L'una è senza dubbio copia dell'altra, ed a nostro avviso l'originale è quella di Travedona, sia perchè le lettere appaiono più sicuramente scolpite, sia per la sagomatura del contorno, sia per la 10^a linea che nell'epigrafe di Cadrezzate non fu riprodotta, forse per la sua incertezza.

L'iscrizione s'interpreta:

A Optato figlio di Blando ed alla madre Satulla i figli Ingenuo Polione e Blando Marcellino ordinarono per testamento.

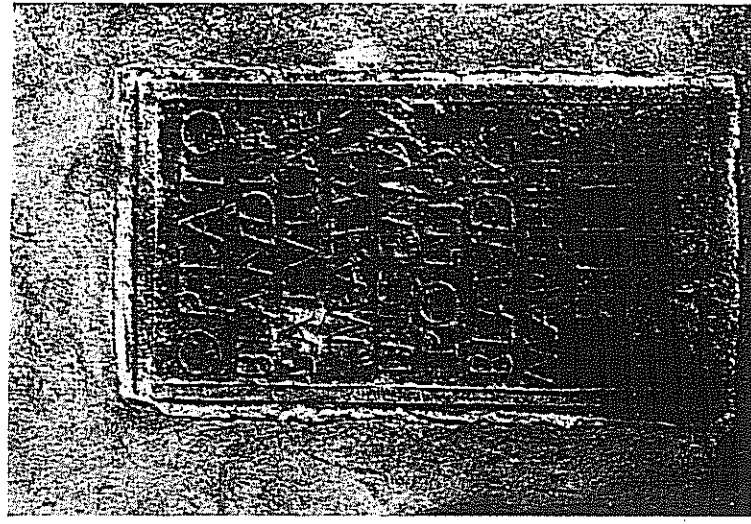


Fig. 8

(1) Fasc. 102-103-104, pagg. 64-65.

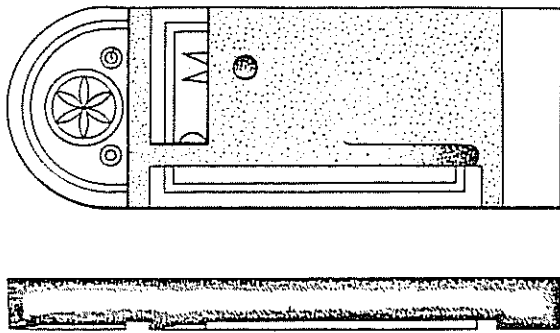


Fig. 9

Sullo spigolo esterno d'un locale che sporge verso il cortile della chiesa parrocchiale di S. Lorenzo Martire in Biandronno, il succitato amico Brunella vide murata una lapide romana che visitammo tosto, (fig. 9), nella speranza di potervi rintracciare almeno qualche avanzo dell'epigrafe, ma purtroppo questa fu totalmente abrasa, restandovi solo il D M (*Dis Manibus*) dei titoli funerari.

VII. — BESOZZO

Pure al R. Ispettore Brunella dovesi la scoperta fatta in questi giorni di un'ara a Bacco (fig. 10) sopra un fondo dell'ing. Luigi Besozzi, prossimo alla sua villa, nel cui giardino si trovò quell'intressante ara a Mercurio, da noi illustrata in questa Rivista (¹), e ch'egli donò al dott. Tonta, donde passò poi al prof. Cagnola, che la conserva nel suo giardino della Rasa di Vclate.

L'ara, murata nel basamento di una statua d'arenaria, che il volgo pensa raffiguri Sansone, e che diede il nome al fondo, mentre rappresenta Ercole con la clava, era purtroppo spaccata con cunei verticalmente a metà, in modo da formare due pezzi completamente separati.

L'iscrizione presenta un particolare interesse, perchè le are a Bacco non sono frequenti nella Gallia Cisalpina, dove merita di esser qui ricordata solo quella scoperta a Mezzana Superiore, frazione di Somma Lombardo, e che ora vi si conserva nel castello Visconti, con un'epigrafe importante che qui riproduciamo quale appare nel Mommsen (n. 5542), sia per confronto con la nostra, sia perchè scoperta pure nell'agro varesino, già fin d'allora ricco di vigne, di cui Bacco si riteneva conservatore.

(¹) Fasc. LIII-LIV-LV, 1907, pag. 166.

I · O · M · C

ET LIBERO

PATRI VINI

ARVM CON

SERVATORI

VERVS ET VA

LERIVS VALE

RI MAXIMINI

VSLM

(A Giove Ottimo Massimo conservatore, ed al padre Bacco conservatore delle vigne, Vero e Valerio di Valerio Massimino, sciolsero il voto volontieri meritamente).

L'ara scoperta e ricomposta dal Brunella, è alta metri 1,02 e larga alla base metri 0,53, con spessore di metri 0,46, e reca la seguente epigrafe (fig. 11):

LIBERO PATRI 40

C · ALBINIVS · C · F 40

OVF · OPTATVS 35

II VIRID · MAN 35

POT · CVM CON 35

IVGELIBERIS 35

NEPOTIB V · S · L · M 35

(Al Padre Bacco Cajo Albinio Optato figlio di Tito Duovir jure dicundo MAN · POT · colla moglie, i figli, la nuora ed i nipoti, sciolse il voto volontieri meritamente).

L'epigrafe presenta difficoltà d'interpretazione nelle parole tronche MAN · POT', ma riteniamo che il POT · possa leggersi POTESTATE, ed il MAN · indichi il municipio, o la colonia, di cui Cajo Albinio Optato era Duoviro, oppure la carica o il sacerdozio locale di cui era investito.

A titolo di confronto rammentiamo l'epigrafe scoperta nella basilica di S. Abondio in Como (Mommensen n. 5294), in cui troviamo un *quatuorvir aedilicia potestate*, e cioè con potestà edilizia.

Il nome Albinio è ben noto fra noi, bastando rammentare l'ara a Mercurio di Angera (Mommensen n. 5478), dove appaiono un Albinus Marcellio ed un Albinus Julianus, insieme con una Albinia Ingenua ed una Albinia Montana.

Comunissimo è poi nel nostro territorio il cognome *Optatus, Optata*.

VIII. — LUGANO

Nel Museo civico di Lugano esiste, in un angolo della sala romana, un ossuario di sarizzo ghiandone, lungo m. 0.70, largo m. 0.59 ed alto m. 0.43, oltre al coperchio a tettuccio, lungo m. 0.75, con spessore ai lati di mm. 80, e nel colmo di mm. 150.

Fu scavato circa 23 anni addietro nell'orto posto all'angolo del corso Pestalozzi, al civ. n. 4, con la via Sempione, ora di proprietà degli eredi Colombo.

Sulla fronte della cassa è scolpita l'iscrizione inedita:

L · SALVIVS
EXSOR
T · I ·

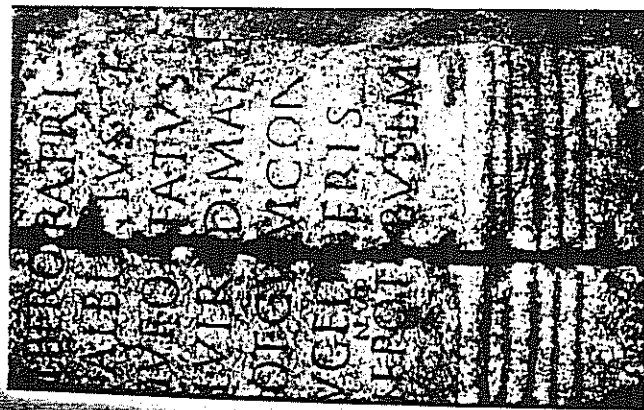


Fig. 11

che interpretiamo:

Lucius SALVIVS
EXSOR atus
Testamento Iussit

(*Lucio Salvio Exorato ordinò per testamento*).

Poichè l'epigrafe è molto consunta, qualora l'ultima lettera fosse una L, il significato non muterebbe, bastando sostituire Legavit a Iussit.

IX. — ROVEREDO

Nel 1930 il sig. Giulio Cattaneo, in un suo fondo alla località Tre Pilastrì, sulla sponda sinistra della Moesa, nel territorio grigione di Roveredo, in Val Mesolcina, scoprì alla profondità di circa m. 0.40 una sfaldone di micaschisto locale alto m. 0.95, largo m. 0.25, con spessore di mm. 40, su cui sono scolpite in bei caratteri capitali gli avanzi di una iscrizione indubbiamente romana, di cui la prima notizia fu data sulla *Voce della Rezia* dal sig. Carlo Bonalini, presidente di quel Consiglio scolastico.

Ne trattò poi nel periodico stesso del 15 ottobre 1932 il dott. Arnaldo M. Zandralli professore a Cojra, ed il suo scritto fu riprodotto nella *Raetia*, Rivista trimestrale di cultura dei Grigioni Italiani (1), diretta da S. E. il prof. Arrigo Solmi, sotto il titolo « Un ritrovamento archeologico a Roveredo », col seguente apografo:

OAI
LNV
STIL
IAN
VXII

Tosto avutane notizia, accorremmo sul posto, a noi ben noto, poichè vi morì e vi riposa l'ing. Emilio Motta, l'illustre fondatore del *Bollettino storico della Svizzera Italiana*, e bibliotecario della Trivulziana in Milano.

(1) Milano, fasc. 2-4, luglio, dicembre 1932.

Il signor Carlo Bonalini ci fu guida cortese ed erudita, accompagnandoci a visitare il piccolo Museo storico e patriottico che ha sede nel fabbricato della scuola media, a cui il signor Giulio Cattaneo donava la stela, che rappresentiamo nella fig. 12, riproducendone l'epigrafe:

Q · A I
L I · I V
S T I L
F A N
V X L I

Il nostro apografo è alquanto diverso da quello del prof. Zentralli, ma purtroppo l'epigrafe è così frammentaria da non consentirne l'integrazione.

Il dott. Edwin Poeschel, autore dell'opera sui Castelli della Rezia, la vide e la giudicò romana, come riteniamo noi pure, e dice che l'illustre prof. Schultess, dell'università di Berna, l'attribuisca al III secolo dell'impero. Nel citato suo articolo scrive il prof. Zentralli che:

« Nel roveredano si sono già scoperte delle tombe antiche; di recente « si è appreso che in Caslasc (Castellazzo) si è rinvenuto un vaso di terracotta di un tempo remotissimo (preistorico?); il dott. F. D. Vici nella « sua conferenza sui Monumenti storici della Mesolcina ha propugnato la « opinione che la torre di Belfano costituisce l'estremo punto di tutta una « barriera murale che si trovava attraverso tutta la valle, eretta dai Romani « mani a difesa contro le invasioni del settentrione, come quella di No- « rantola ».

Nella stessa valle, nel comune di S. Vitore, a due km. sotto Roveredo, nel 1932 si scoprì una tomba preistorica che conteneva un'interessante ascia in bronzo, di cui diremo nell'articolo seguente di questa Rivista.